

COMUNICATO STAMPA

TITOLO LIBRO **Le Adelaidi**

AUTRICE **Anna Felder**

EDITORE edizioni sottoscala, Bellinzona

PRESENTAZIONE Il libro verrà presentato da

Antonio Rossi

Giovedì 25 ottobre 2007
alle ore 20.30
Biblioteca cantonale di Bellinzona

TESTO **Primo capitolo**

Per tenere a bada la strada, gli bastava in fondo la finestra. E poi, che importava la strada? L'Adelaide era in casa.

Gli bastava spostarsi quel poco. Piuttosto stava fermo: sovrapponeva piuttosto.

Senza volerlo sovrapponeva Adelaidi su Adelaidi così da trovarsene davanti sempre una sola. La giusta.

Fosse stato uno che viaggiava, avrebbe accostato le immagini del viaggio una dopo l'altra: un albero dopo l'altro, una galleria, una compagna o un compagno di viaggio dopo l'altro. Avrebbe potuto voltarsi a guardarli, a confrontarli; avrebbe contato man mano i passi, anche quelli che gli stavano davanti.

Invece non gli occorreva voltarsi: stava in piedi o seduto a tenere negli occhi come se fosse eterno, eterno Ottone, l'Adelaide supina sulla branda. Più la guardava, e più si sentiva rassicurato; grato che l'Adelaide fosse presente, adagiata, vasta, a contenere e fermare il minuto: anche per lui.

La trovava vicina come mai, venuta a galla a rimanere in vita in casa loro: emersa dalle infinite Adelaidi già state in casa e fuori casa: liscia, di perla, docile. Sovrapposta ad un'Adelaide già stata sott'acqua, spericolata, golosa, abbronzata; già stata profumata, incipriata nei gioielli, scomoda; e in uniforme, in bicicletta, per terra a regalar centesimi ai bambini, in cattedra; con le forbici in mano, con il lenzuolo, con il lenzuolo e basta.

La ricoprì visto che si era scoperta, le sorrise, le disse sì con la voce e con la testa.

Trovandosi in piedi, l'uomo Ottone veniva a ricordare il tronco verticale della croce; l'Adelaide distesa poteva raffigurare l'asse traversa. Così si appartenevano per mesi e stagioni, si moltiplicavano nelle croci di case parenti, figli di figli, nelle croci di luoghi pubblici e privati come quelle del Campo Santo, come quelle del medaglione che portavano nello scollo le

signore di turno chiamate in casa, io compresa: Schwestern si dicevano anche se suore non erano; non eravamo.

Quando quel pomeriggio si annunciò puntuale una di loro, il signor Ottone al solito si crucciò di dover cedere il posto, si scostò a malincuore. Si ravviò i capelli accertandosi dell'ora, si premette gli occhi a tenervi intatta l'Adelaide in tutto il suo bianco, e andò incontro alla Schwester alzando la voce a riceverla come fossero in tante, io compresa, fossimo tutte, venute al completo a salutare e accudire l'Adelaide. S'illuminò al riscoprire la mia croce al collo, grande croce benedetta, la mise a fuoco a riconoscervi sovrapposta la croce dell'Adelaide, ne fu grato e la fissò assorto in luce. Mi diede il benvenuto augurandolo per sottinteso all'Adelaide, e mi fece entrare: in salotto intorno alla branda c'erano le caramelle e le carte di caramelle di ieri, il signor Ottone ne offrì in giro e s'informò della strada, dei saldi, della bicicletta: della mia o di un'altra appoggiata all'acero piantato giovane dall'Adelaide, cresciuto accanto al portone:

– Non sarà in pericolo?, – si preoccupò sbirciando oltre la vetrata a prevenire anche per l'Adelaide i mali della strada.

– Io allora uscirei, – annunciò guardando l'ora con la voce di chi in cima alla scala s'infilò il soprabito, e pochi istanti dopo lo intravidi dalla vetrata, scendeva quasi di corsa lungo il viale spoglio, leggero di passi, imitando le ruote:

– Sta scendendo, – comunicai all'Adelaide distesa, anzi glielo cantai in una nostra nenia seguendo dalla finestra per lei che non guardava, il cammino dell'uomo. Calcolai che nelle ginocchia, pari alla bicicletta, Ottone doveva frenare:

– Sta frenando, – cantai, – sta tagliando il vuoto.

Era diretto, avrei giurato, in centro città a Sport e Giochi, a ritmo di metallo: le braccia erano lancette d'orologio, le gambe in movimento erano raggi cromati presi in prestito di sicuro a una bici ben avviata. A casa aveva lasciato per le Adelaidi e i loro compiti, per noi signore chiamate Schwestern, le pendole caricate, messe all'ora sulla radio. Fra sessanta minuti e non più tardi sarebbe tornato con il pacchetto in confezione regalo: da consegnare all'Adelaide adagiata sulla sdraia al suo ritorno, rimessa magari in piedi, perché non crederlo, ritrovata a metà scala, chissà, vestita e casalinga. Indaffarata magari al posto nostro nelle stanze di casa, giovane e veloce com'era padrona un bel giorno di ringiovanire; padrona d'inventarsi a sorpresa la ragazza singola ch'era stata, un'Adele scalza ritagliata a colori in assenza di Ottone, restia agli omaggi; o l'Adelaide signora in casa, padrona di tagliare e ritagliare con le forbici regalate, anche l'aria se necessario, anche la lingua di Ottone.

IV DI COPERTINA

Nella stilizzazione della croce (verticale-orizzontale) si stabilirebbe ad apertura di pagina la ‘cruciale’ fissità del punto di partenza e di arrivo, vita-morte.

Una coppia al centro con una vita alle spalle: lui Ottone in piedi, lei Adelaide supina.

Ferma, lei, a (ri)assumere e concentrare le infinite variazioni di femminilità presenti e passate, sue e di altre, che Ottone in paradossale fedeltà continua a conferirle.

Rivolto, lui, all’assoluto malgrado tanti dubbi; così da spaziare in disparati tempi e luoghi mentali, mentre inevitabilmente è confrontato con la relatività immediata dell’oggi.

Una pluralità di Adelaidi lo coinvolgono in occasioni, di-chiarate o meno, d’amore: da riportare e sublimare di continuo nella singola Adelaide, suo primo e ultimo ideale.

La girandola dei personaggi si manifesta nella dimensione del ricordo – ingannevole –, della fine – insidiosamente rag-girata –, degli umori del personaggio dominante, plurilingue, quasi senza età.

La scrittura si fa per sequenze ritmiche, per risonanze evocatrici, insiste, più che per una lineare cronologia: i capitoli sono infatti dettati dal vortice di una mente che per natura prende le parole per cose, le cose per parole, sovverte il prima e il poi, la domanda e la risposta, il tu e l’io, il bene e il male così difficili da distinguere se non, forse, sui piattelli in bilico della bilancia.

BIOGRAFIA

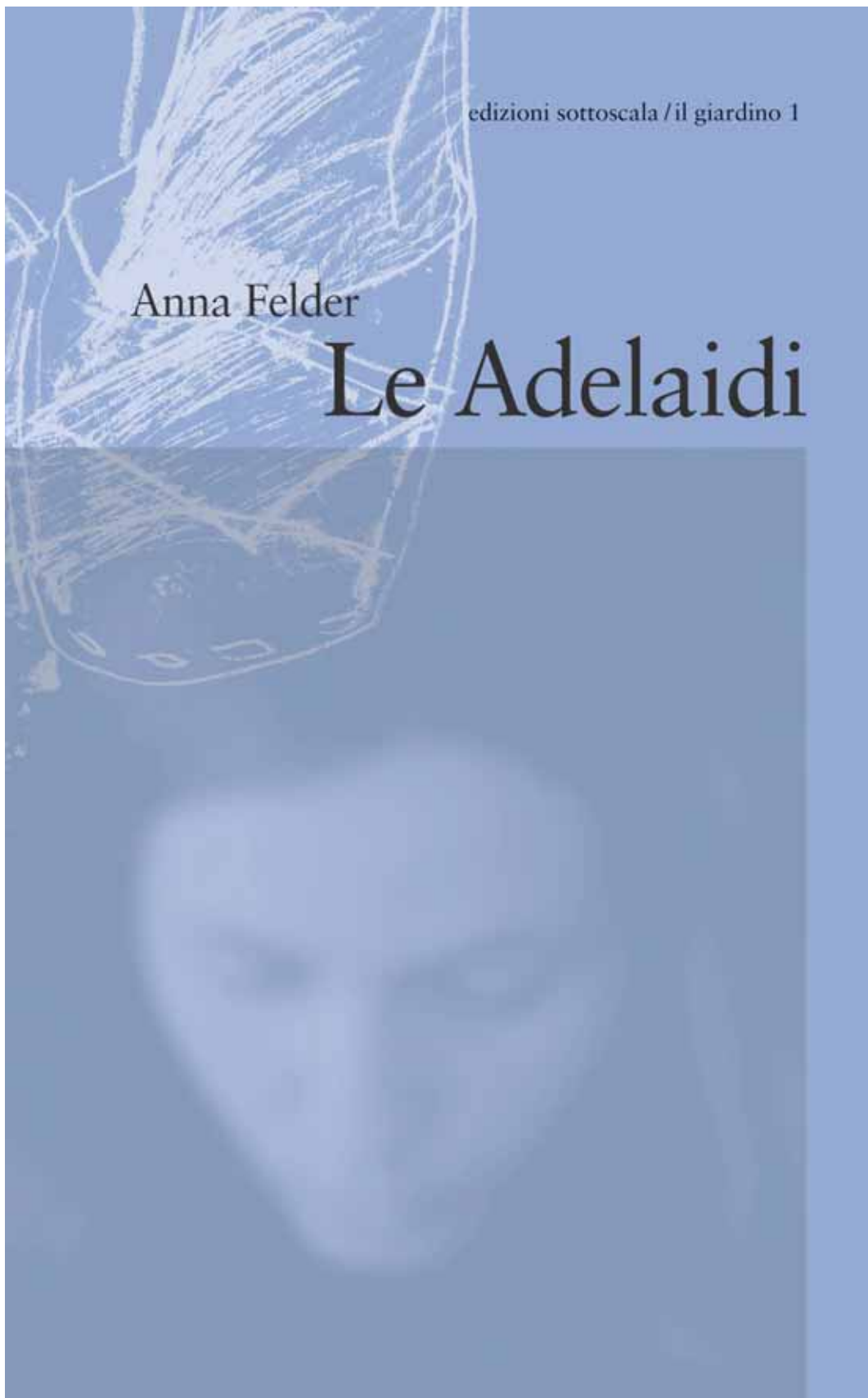
Anna Felder, nata a Lugano, ha insegnato lingua e letteratura italiana a Aarau e vive oggi a Aarau e a Lugano. Ha pubblicato *Tra dove piove e non piove* (ed. Pedrazzini, Locarno, 1972), *La disdetta* (ed. Einaudi, Torino, 1974), *Gli stretti congiunti* (ed. Pedrazzini, Locarno, 1980), *Nozze alte* (ed. Pedrazzini, Locarno, 1981), *Nati complici* (ed. Casagrande, Bellinzona, 1999). Oltre a romanzi e racconti, ha scritto alcuni radiodrammi, due atti unici, *L’accordatore*, *Domani pesce* (ed. Ulivo, Balerna, 2005) e un racconto per bambini, *I sogni in barca* (ed. Ulivo, Balerna, 2006). Gran parte dei libri sono apparsi anche in traduzione tedesca.

COLOPHON

Finito di stampare per conto delle edizioni sottoscala nel mese di febbraio 2007 dalla tipografia Bonetti di Solduno.

Prima edizione di 500 copie.

COPERTINA



INFORMAZIONI

Luca Mengoni
091 825 95 74

Massimo Prandi
091 825 04 55

Biblioteca cantonale Bellinzona
Theo Mossi
091 814 15 00 / 14